

## E SE È FEMMINA SI CHIAMERÀ 'SINISTRA ITALIANA'



Frida Nacinovich

**E** se è una femmina si chiamerà 'sinistra italiana'. L'annuncio del lieto evento viene dato in un teatro romano, troppo piccolo per accogliere tutti quelli che hanno voluto esserci. Va a finire che l'iniziativa dei gruppi parlamentari di Sel, ex Pd, l'ex pentastellato Francesco Campanella, diventa anche un happening in strada. Meno male. Perché, diciamo la verità, le convention di onorevoli saranno anche belle. Ma la piazza è un'altra cosa.

Stefano Fassina e Alfredo D'Attorre si rimboccano le maniche della camicia, escono dal teatro Quirino ed arringano masse e giornalisti rimasti fuori per "motivi di sicurezza". I vigili del fuoco non hanno voluto sentir ragioni. In strada c'è anche Nicola Fratoianni, che ironizza sulla scelta, sbagliata, di uno spazio insufficiente ad ospitare la sinistra parla-

mentare italiana. Complice il caldo sole dell'estate di San Martino, la location, nel cuore di Roma, pochi metri dal parlamento, la *gauche* tricolore sembra più attraente del solito. C'è voglia di stare insieme, non era scontato. C'è la convinzione di pensare politicamente, con le proprie idee, non capitava da un bel po' di tempo a questa parte.

La prima immagine della sinistra italiana è sufficientemente allegra per avere qualche speranza. C'è voglia di darsi da fare, di smentire chi, come Matteo Orfini, ha subito accusato i partecipanti di essere "salottieri e votati al minoritarismo". Si fa politica, e questo è forse il dato più importante. Prova ne sono le aperture di Fassina al movimento cinque stelle in vista delle comunali di Roma. Ma i pentastellati, si sa, sono dei solitari: pensano che due partiti siano già un assemblamento sedizioso.

Telecamere e taccuini in quantità hanno seguito la giornata del Quirino. Il Palazzo, a Roma, non passa mai di moda. Poi però nel teatro ci sono altre ottocento persone, che del Palazzo non fanno parte. E fuori altre cinquecento che non sono riuscite ad entrare e restano per strada, in piedi. Qualcuno intona *Bella ciao*. Ed è sempre un po' emozionante. I critici potranno sempre eccepire che non tutta la variegata sinistra politica italiana sia presente al Quirino. Mancano i possibilisti di Pippo Civati. E Maurizio Landini ha troppo da fare per la manifestazione nazionale, non solo Fiom, del 21 novembre. Ma da qualsiasi angolatura la si guardi, la novità c'è. Una sola voce per due gruppi parlamentari autonomi, trenta deputati e dieci senatori, per criticare le politiche e opporsi al governo Renzi. Da sinistra. Anche chi non c'era si è comunque detto interessato all'esperienza appena avviata. Vecchie figurine e nuove entrate, nel lungo cammino della sinistra italiana. La storia è alla sua prima pagina. Altre ne dovranno essere scritte. Alla fine della giornata sono baci, abbracci e strette di mano. E mi raccomando, sentiamoci domattina. Non perdiamoci di vista.



## FILOrosso

### REDS

## AVANTE, CAMARADA, AVANTE, JUNTA A TUA À NOSSA VOZ!

Il 10 novembre decine di migliaia di portoghesi sono scesi in piazza a Lisbona rispondendo all'appello della CGTP, la Confederazione generale del Lavoro portoghese, per rivendicare un mutamento della politica. Nelle stesse ore, sulla base di un accordo unitario tra partito socialista, Partito comunista, Blocco di sinistra e Partito "i Verdi", il parlamento negava la fiducia – anzi sfiduciava – il governo di destra.

A luglio, su "reds", avevamo salutato la vittoria della Coalizione di sinistra in Grecia, perché apriva una possibilità di politica alternativa in Europa contro il neo liberismo e l'austerità, per il lavoro e i diritti sociali. Abbiamo visto quanto quella vittoria sia stata aggredita, vilipesa e il popolo greco sia stato punito per aver scelto un'altra via. Tuttavia la fiammella greca è rimasta accesa e oggi il Portogallo accende una nuova speranza.

Faranno di tutto per spegnere anche questo fiammifero e impedire che diventi un fuoco capace di scaldare la gente di Europa. Non lo dicono, ma i monopoli e il capitale preferiscono quando a gestire la rabbia, lo sgomento, la paura per le politiche di austerità, sono le forze più retrive e reazionarie. Temono il contagio della democrazia e del socialismo.

In Italia il movimento operaio organizzato, la CGIL, patiscono di un isolamento politico, mentre sono oggetto da anni di un attacco senza precedenti tanto alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, quanto alla stessa struttura organizzata che si cerca di strangolare anche per via economica, limitando le libertà sindacali e colpendo patronati e Caaf.

Per questo guardiamo con fiducia a quanto si realizza negli altri paesi vittime degli esperimenti sociali della Ce e della Ue e speriamo che la sinistra italiana sappia trovare la forza per riorganizzarsi e con nuove energie riprendere a rappresentare il lavoro e i diritti anche nel nostro paese.

## CONTRATTO INTEGRATIVO IKEA: C'È UNA FIRMA, MA NON BASTA



**Marco Prina**

SEGRETERIA FILCAMS-CGIL TORINO

La trattativa Ikea ha subito una forte, bruttissima accelerata nel mese ottobre, scandita dalle offerte ultimative dell'azienda che, col fine di assicurarsi un tranquillo periodo natalizio, ha cercato fino all'ultimo di imporre il rinnovo del CIA alle proprie condizioni, ricorrendo al reiterato aut aut della disdetta del vecchio CIA, cancellandone tutte le migliori conquiste in 25 anni rispetto al CCNL del Commercio (quello vecchio e applicato surrettiziamente da Federdistribuzione). Malgrado le generose e inaspettate mobilitazioni d'agosto, Ikea dopo aver subito lo sblocco della trattativa, è riuscita sui tavoli a imporre due mesi di Calvario, dove ha fatto due offerte ultimative nell'arco di 15 giorni.

La prima è stata di revisione delle maggiorazioni domenicali, festive e natalizie con una perdita di reddito che andava dai 470 ai 3000 euro annuali, a seconda dell'anzianità dei dipendenti. Mantenendo il Premio aziendale (ca 800 euro all'anno), ma solo per i vecchi assunti. Il Premio di Partecipazione pari a 1300 euro salvato ma più difficile da raggiungere per due terzi (rimanendo a completa discrezione della casa madre...), e solo per un terzo frutto di un confronto fra le parti a livello di negozio. La volontarietà delle domeniche (per i vecchi dipendenti che ancora ne godevano) cancellata e mantenuta solo per un anno per coloro avessero aderito al nuovo

modello "volontario" di flessibilità (cosiddetto *Time*). Nessun cambiamento (miglioramento) della situazione rispetto ai doppi regimi (per i nuovi negozi e per chi ha già dei accordi di "gradualizzazione" delle maggiorazioni verso gli standard nazionali).

Su questa prima proposta "ultimativa" si è svolta una veloce consultazione a livello dei 21 negozi, che è stata sostanzialmente rifiutata dai 6250 dipendenti; una consultazione che però ha espresso in generale una corale volontà di continuare ancora la trattativa. Volontà rafforzata da vari scioperi nei negozi storici della Lombardia. La seconda proposta, è stata il frutto di una ultima pesante tomata ai tavoli terminata alle 5 del mattino del 28 ottobre, dopo varie correzioni di un testo venduto al popolo come "proposta conclusiva aziendale per il rinnovo del CIA", che nel suo corpo è tutto fuorché un "verbale d'incontro" dove si registrano distanze fra le parti, bensì una semplice, organica proposta fatta dall'azienda, spuntata dalle OO.SS. e che "chiude la trattativa" in via definitiva con la firma delle OO.SS. Tale proposta aziendale sarà sottoposta, questa volta, a referendum.

Va da sé che con questa firma si avvalga la possibilità che in caso di rifiuto dell'accordo da parte dei lavoratori, l'azienda potrebbe tranquillamente applicare il vecchio CCNL del Commercio, non avendo più il vincolo dell'ultra-vigenza, essendo la trattativa comunque terminata.

A questo giro, l'azienda nel suo ricatto contro i lavoratori è rafforzata dalla firma sindacale. Una firma che sembra più una capitolazione che una resa condizionata.

Rispetto alla proposta precedente vi sono alcune migliorie, ma nella sostanza si rimane all'im-

pianto precedente. Il Premio di partecipazione diventa un superminimo non assorbibile, assente per i nuovi assunti e graduato per quelli dei nuovi negozi soggetti a gradualizzazione.

I vecchi assunti (pre 2000) mantengono la volontarietà delle domeniche, ma con la possibilità di scelta di negarle da parte dell'azienda.

Il Premio di Partecipazione vede una riduzione degli obbiettivi e una riduzione di potere di contrattazione delle rappresentanze sindacali, con una decisione da parte della casa madre di due obiettivi su tre, col terzo soggetto alla sua approvazione finale.

Le maggiorazioni su domeniche e festivi si riducono come prima, in forma più attenuata, producendo un effetto di equità al ribasso (60% le domeniche, 75% tre domeniche natalizie, 80% i festivi), senza cancellare le diverse corsie di gradualizzazione fra negozi nuovi e semi nuovi.

La flessibilità viene regalata in cambio di una presunta conciliazione fra tempi di vita e di lavoro attraverso il progetto TIME. Il cui unico pregio è di essere volontario, soggetto a verifica delle parti ma solo a livello di negozio. Debole è la possibilità di consolidamenti dei part-time, perché legata agli utili di negozio e alla disponibilità di ore supplementari al netto delle ore di "assenteismo". Niente è stato scritto sul jobs act, dedicate parole aleatorie sul welfare aziendale, nulla sugli appalti (non si parla né di clausola sociale, né di CCNL firmati dalle OO.SS. maggiormente rappresentative). E' dunque un nuovo contratto di semplice sottrazione con restituzione di poche briciole, penalizzante per i negozi storici che sono anche i più sindacalizzati.

La vecchia guardia paga questo contratto, in cambio di una equità al ribasso, senza l'eliminazione definitiva dei doppi e tripli regimi, penalizzando sempre i nuovi assunti, regalando una materia delicata come la flessibilità al padrone, che rischia di diventare il cavallo di Troia di futuri esuberanti a fronte di un mercato che tende alla saturazione nella scarsa crescita.

Con questo nuovo CIA, imposto con delle modalità ultimative, l'azienda può subire la tentazione di creare un nuovo clima nei negozi più sindacalizzati, teso a fare terra bruciata e marginalizzare il ruolo autonomo della rappresentanza sindacale, per piegarlo sotto ricatto alla condizione di un docile strumento subalterno di consenso.

Sarà dunque fondamentale muoversi nel futuro prossimo per risalire la china. Opporsi al ricatto aziendale, votare contro l'accordo, riorganizzando la resistenza negozio per negozio. Se si vuole veramente recuperare per il prossimo CIA.



## IKEA, I CONTI NON TORNANO

**Aumenta l'indebitamento rispetto alla casa madre con una parallela diminuzione del patrimonio netto dai 276 milioni del 2011 ai 64 milioni nel 2014**

**S**ul tema dei bilanci in rosso l'azienda ha sempre pianto miseria, per giustificare la necessità del comune sacrificio. Prima con l'abbattimento degli straordinari in cambio di maggiore flessibilità, poi con i nuovi progetti sperimentali (*Time*), infine con la continua reiterazione dei doppi tripli quadrupli regimi salariali fra vecchi assunti, nuovi assunti, interinali, stagisti. Ha millantato un aumento dei costi del lavoro nel 2014 del tutto artefatto dall'introduzione di un

sistema assicurativo non richiesto da nessuno (TAC) e dall'apertura di un nuovo negozio (Pisa). Tant'è che sull'aumento di 8 milioni di euro del costo del lavoro solo 800 mila sono attribuibili a straordinari o aumento dell'utilizzo del personale nelle giornate domenicali e festive.

In compenso il fatturato è cresciuto di quasi 16 milioni di euro (su un miliardo e mezzo di fatturato) rispetto al 2013.

Ma Ikea lamenta un calo dell'utile.

Anche qui "ciula" sul manico. Nel 2014 il calo si assesta sui 27 milioni e sarebbe il terzo anno di utile negativo dal 2011. Eppure tale passivo in verità non è attribuibile al costo del lavoro, meno che meno alla parte economica strutturale del bilancio, ovvero all'attività economica a normale regime.

Infatti se il bilancio economico di Ikea fosse depurato da eventi finanziari e cause eccezionali non ripetibili, dovrebbe andare nel 2014 in pareggio.

In realtà Ikea nel 2014 ha visto un aumento eccezionale di alcune voci di spesa legato alle perdite sui cambi (importazione di prodotti finiti da

paesi esteri), all'aumento degli oneri straordinari (ad es. vendita di qualche immobile), aumento degli oneri finanziari, aumento delle rimanenze nei magazzini (pari a 8 milioni). Quest'ultimo aspetto è legato a una fallimentare previsione di maggiori vendite che ha riempito i magazzini degli store, e che risulta pressoché identica all'aumento del "costo del lavoro".

In compenso aumenta l'indebitamento dell'Ikea rispetto alla casa madre con una parallela diminuzione del patrimonio netto dai 276 milioni del 2011 ai 64 milioni nel 2014.

Cosa c'è dietro è abbastanza semplice. Un aumento in questi anni degli investimenti in Italia per allargare le quote di mercato, ha portato Ikea a lanciare una nuova sfida, ad aprire nuovi negozi nella vecchia penisola, giocando sulla rimessa a punto degli indici di competitività, fra cui il costo del lavoro, che andrebbe ridotto di un punto percentuale, per stare sotto la soglia del 12,5% sul fatturato annuo nella cosiddetta GDO, dichiarato per il nostro paese da Cobolli Gilli di Federdistribuzione.

Ed è tutto dire.

(M. P.)

## QUESTA NON È PIÙ LA "NOSTRA" COOP!

di **Andrea Montagni**

La Filcams nazionale mi ha dato l'opportunità di vivere "sul campo" lo sciopero del 7 novembre nella preparazione (l'assemblea generale) e nello svolgimento (il picchetto davanti all'ingresso) nell'ipermercato coop Katané di Gravina (CT). Una bella esperienza che poi si è conclusa con il trasferimento in massa di decine e decine di lavoratori al centro commerciale Città Mercato a Catania di fronte al negozio Auchan. Si



sono ritrovati insieme a centinaia i lavoratori di Federdistribuzione e della distribuzione cooperativa. Una bella prova di unità e di forza!

Ma non di questo vorrei parlare. Vorrei invece denunciare con forza il comportamento della Coop che, come in tutta Italia, ha - come si diceva una volta - "gettato la maschera": nel tentativo di fermare lo sciopero, di aprire le casse, rifornire i banchi del fresco per poter affermare che lo sciopero sarebbe fallito, è ricorsa a tutti i mezzi. Personale trasferito da altre catene (in Sicilia ci sono negozi acquisiti da altri gruppi che, in attesa di armonizzazione, applicano il contratto Confcommercio), dirigenti e quadri trasformati con corsi di formazione di pochi giorni in cassieri improvvisati e banconisti del fresco, salumieri e macellai, forse persino privi, alcuni, delle certificazioni idonee... E poi la cosa peggiore, mandare capireparto e dirigenti a fare pressione sui dipendenti: "se fai così perdi il lavoro", "in casa lavori solo tu", "la coop sei tu..." ecc.

La Filcams di Catania e la Camera del Lavoro hanno dichiarato, e lo stanno facendo, che adiranno le vie legali per la sostituzione di manodopera e chiederanno all'ispettorato del lavoro una verifica.

Tutte le lavoratrici e i lavoratori si sono sentiti traditi. Chi lavora in Coop si sente parte del mondo cooperativo, dei valori di socialità e solidarietà. Vedere la Coop che si comporta come un padrone qualsiasi fa male, veramente male. "La coop sei tu".

Ai lavoratori coop vorrei dire che era e resta vero. La coop siete voi e siamo noi. Sono loro, i dirigenti, i vertici della distribuzione cooperativa che non sono più la coop!



# UN CONTRIBUTO IMPORTANTE PER IL SOCIALISMO DEL XXI SECOLO



**Roberto Mapelli**

In questi ultimi tre anni, per le edizioni Punto Rosso, sono usciti in italiano i primi tre volumi degli scritti dal carcere di A. Ocalan (il quarto è in via di pubblicazione e uscirà probabilmente all'inizio del 2016).

Si tratta nel complesso di uno sforzo enorme di ricostruzione concettuale, che, a partire dalla vicenda storica e politica, grandiosa e drammatica, del popolo curdo, affronta i nodi teorico-politici per la ricostruzione di una prospettiva socialista all'altezza delle sfide del nuovo millennio.

4 Il nodo principale, dal quale si dipanano tutti gli altri, è quello della pace e della democrazia, o meglio, per riprendere un concetto centrale dell'ultimo Lukacs, quello della democratizzazione radicale della vita sociale e quotidiana, come sostanza fondamentale di una società socialista degna di questo nome e in grado di porsi come alternativa reale alla democrazia competitiva e di mercato del Capitale, che inevitabilmente costruisce le condizioni del suo fallimento nella sua propensione alla guerra.

Scriva Ocalan: "La teoria e la prassi della pace è altrettanto necessaria quanto quella della guerra. Una pace che sfocia solo parzialmente in libertà nuove è da preferirsi persino ad una guerra dalle più grandi conquiste. Sono convinto che un popolo che per sua libera volontà rende possibile una pace, è anche un popolo organizzato e consapevole che potrà ottenere sicuramente i propri diritti. Non ho dubbi sul fatto che la pace significa forza e non debolezza. Considero bugie fasciste le posizioni nazionaliste, demagogiche, che si esprimono in nome della sacra patria con bandiere ed apparato statale. Secondo me il patriottismo più coe-

rente passa per il rispetto delle esistenze culturali. Sono sicuro che chi vuole essere utile per la propria nazione, lo può fare al meglio rispettando le culture di tutti i popoli, al pari della propria. Il XXI secolo sarà testimone di una pace che sarà realizzata dai Kurdi. All'inizio del XX secolo Kurdi e Turchi hanno condotto insieme una guerra di liberazione contro gli intrighi imperialisti. Il loro punto debole fu quello di non aver saputo costituire nella nuova repubblica un sistema democratico ed una libera convivenza".

Tutti i capisaldi di una teoria della liberazione sono affrontati da Ocalan e spesso vengono cambiati di segno proprio a partire dalla prospettiva della democrazia radicale e dell'etica della pace, dentro la proposta di un incontro reale fecondo tra la cultura occidentale della libertà (borghese e marxista) e la antica civiltà del Medio Oriente: patria, nazione, stato, famiglia, ecc. sono dotati di nuovi significati utili allo sviluppo di un processo di democratizzazione e non più intesi come potenti elementi di legittimazione di un dominio coloniale, di classe, di genere.

Gli scritti di Ocalan compiono questo sforzo teorico-politico dentro anche il racconto della storia curda (con le sue grandi contraddizioni mai sottaciute) e anche dentro alla vicenda personale del Presidente del Pkk, dalla sua grandiosa funzione di leader (senza nascondere le ombre) fino alla sua cattura e imprigionamento. Questi scritti sono anche per Ocalan il modo di restare attaccato alla vita e alla volontà di una sua nuova funzione utile al suo popolo: "Le analisi e le valutazioni che presento in questi libri rappresentano una difesa, un'apologia nell'accezione originale greca. Sono state scritte per effetto dello straordinario complotto che mi ha portato in questa cella solitaria dove ora vivo".

Una lettura faticosa (le pagine sono migliaia), ma che rappresenta anche una straordinaria esperienza di passaggio dalle dimensioni più politiche ed oggettive fino alla più intima soggettività di un rivoluzionario. Buona lettura.



**ABDULLAH ÖÇALAN**  
**Scritti dal carcere I**  
**GLI EREDI DI GILGAMESH**  
**Dai Sumeri alla civiltà democratica**  
Traduzione dal tedesco di Simona Lavo  
Collana libri/FMA, pagg. 452, 20 euro.



**ABDULLAH ÖÇALAN**  
**Scritti dal carcere II**  
**IL PKK E LA QUESTIONE KURDA**  
**NEL XXI SECOLO**  
Note preliminari di Cemil Bayik  
Traduzione dal tedesco di Simona Lavo  
Collana libri/FMA, pagg. 394, 20 euro.



**ABDULLAH ÖÇALAN**  
**Scritti dal carcere III**  
**LA ROAD MAP**  
**VERSO I NEGOZIATI**  
Prefazione di Immanuel Wallerstein  
Collana libri/FMA, pagg. 126, 10 euro.



**Edizioni Punto Rosso**  
Per informazioni e acquisti (anche on-line):  
[www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)

# CACCIA ALL'ITALICUM



**Riccardo Chiari**

**S**ul nuovo sistema elettorale, nato dal patto del Nazareno fra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, è partita la corsa del referendum. Anche se l'italicum può ancora teoricamente essere modificato nel corso dei passaggi parlamentari, il Coordinamento per la democrazia costituzionale non ha atteso le mosse del governo. Ed ha presentato alla Camera, e poi depositato presso i Tribunali dei capoluoghi dei distretti di corte d'Appello, un documentato ricorso. Tendente a "smontare" i due principali aspetti del discusso disegno di legge, fra loro strettamente legati. Nel mirino dei referendari c'è principalmente il premio di maggioranza, automaticamente concesso alla lista che riesce a conquistare il 40% dei voti, e tale da assicurare la comoda maggioranza di 340 deputati su 630 a Montecitorio, nell'unica assemblea legislativa superstite dopo la prevista trasformazione (cancellazione?) del Senato in camera delle autonomie.

Secondo punto contestato dal Coordinamento, l'eventuale ballottaggio fra le due liste più votate nel caso di un mancato raggiungimento della soglia del 40%. Per i referendari è impensabile, e va corretta, la previsione che il secondo turno scatti senza soglia, anche per un partito che dovesse fermarsi al 25% delle preferenze del corpo elettorale. Di qui la richiesta di abrogare sia il ballottaggio, che l'ennesima forzatura messa in cantiere dei capilista bloccati, e delle pluricandidature previste nelle pieghe dall'italicum.

Nel Coordinamento per la democrazia costituzionale c'è anche Felice Besostri, l'avvocato che con il collega Aldo Bozzi e altri 25 ricorrenti è riuscito a convincere la Consulta della palese incostituzionalità del "porcellum", la legge elettorale elaborata nel 2005 da Roberto Calderoli, utilizzata nelle ultime tre elezioni politiche. A far parte del Coordinamento ci sono fra gli altri anche Gustavo Zagrebelski, Massimo Villone, Gianni Ferrara, Gaetano Azzariti, Lorenza Carlassare e Alessandro Pace. Si tratta in altre parole di un consistente gruppo di studiosi della Costituzione repubblicana, che giudicano pericolose per la democrazia parlamentare italiana le previsioni dell'italicum, legate con le altre disposizioni di revisione costituzionale contenute nel disegno di legge Boschi. A sostenere le ra-

gioni del Coordinamento un lungo elenco di associazioni, Libertà e Giustizia in testa, e le tre forze di opposizione parlamentare del Movimento 5 Stelle, della Sinistra italiana e di "Possibile" di Pippo Civati.

Domenico Gallo, anche lui fra i promotori del Co-

ordinamento, ha fatto da portavoce del gruppo di giuristi, ponendo l'asticella nella primavera del 2017. Questo significa dover raccogliere entro l'estate 2016 le 500mila firme necessarie, per votare il referendum fra il 15 aprile e il 15 giugno 2017, dopo il via libera della Consulta.



## SCACCHIERA REFERENDARIA

5

Non solo italicum. Il Coordinamento per la democrazia costituzionale ha anticipato i tempi, e ha dato vita anche ad un "comitato per il no" al referendum sulle riforme costituzionali. La mossa ha una sua logica: se il parlamento dovesse approvare il ddl Boschi entro la prossima estate, al massimo in autunno, il referendum consultivo dovrebbe tenersi nel 2017. In parallelo a quello sulla legge elettorale, e forse anche alle consultazioni su altre due leggi molto discusse del governo Renzi, la cosiddetta "buona scuola" e il jobs act.

Domenico Gallo, consigliere di Cassazione e autorevole esponente del Coordinamento, sintetizza così la situazione: "Naturalmente la speranza è che il parlamento riveda le sue posizioni. Ma se questo non dovesse avvenire, sarà giocoforza affrontare il referendum previsto dall'articolo 138 della Costituzione, che permetterà ai cittadini italiani di potersi finalmente esprimere e di bocciare la manomissione della Costituzione, come è avvenuto nel 2006 quando è stata cancellata la riforma voluta da Berlusconi".

Nel caso del ddl Boschi, le osservazioni del costituzionalista Alessandro Pace individuano il cuore dei problemi: "Il vizio che caratterizza tutta la riforma è la mancanza di contropoteri. Sia per le funzioni assegnate al nuovo Senato, sia per il numero dei componenti di molto inferiore a quello della Camera, che, infine, per la loro natura di consiglieri regionali e di sindaci che creerebbe dei senatori part-time. In definitiva poi la fiducia data solo dalla Camera sposta l'asse istituzionale sul governo, che diventa il dominus dell'agenda parlamentare".

Mentre su legge elettorale, jobs act e "buona scuola" saranno necessarie 500mila firme, da raccogliere fra la primavera e l'estate 2016, il referendum costituzionale è un obbligo di legge. Ma il Coordinamento chiederà l'adesione anche a deputati e senatori, singoli e per gruppi, per raggiungere quel 20% di parlamentari necessario per rafforzare la richiesta. "Un modo per evitare che a farlo sia la stessa maggioranza di governo - puntualizza Gallo - che così si intesterebbe un referendum plebiscitario. Alla De Gaulle".

(Ri. Chi.)

**REDS**

Foglio di collegamento delle compagnie e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**  
Direttore: **Andrea Montagni**  
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**  
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.



UNA GIORNATA PER RICORDARE

# **Beniamino Lami**

SINDACALISTA DELLA CGIL

---

**Lunedì 16 Novembre 2015 ore 11**

**Roma - CGIL Nazionale - Sala Di Vittorio**

L'incontro è organizzato da compagne e compagni, amiche e amici di Beniamino